





VENERDÌ 12 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio a Valerio Zurlini

LA PRIMA NOTTE DI QUIETE

(Italia/1972)

Regia e soggetto: Valerio Zurlini. *Sceneggiatura:* Enrico Medioli, Valerio Zurlini. *Fotografia:* Dario Di Palma. *Montaggio:* Mario Morra. *Musica:* Mario Nascimbene. *Scenografia:* Enrico Tovaglieri. *Costumi:* Luca Sabatelli. *Suono:* Bruno Zanoli. *Interpreti:* Alain Delon (Daniele Dominici), Sonia Petrova (Vanina Abati), Lea Massari (Monica), Giancarlo Giannini (Giorgio Mosca), Salvo Randone (il preside), Alida Valli (Marcella Abati), Renato Salvatori (Marcello). *Produzione:* Averroé Stefani, Gilberto Scarpellini per Mondial Te.Fi / Adel Productions. *Durata:* 132'

Introduce **Francesco Zurlini**, figlio di Valerio

Un bel professore tenebroso che troppo ha vissuto e sofferto, una studentessa dal profilo puro e dalle notti torbide, mentre intorno tutto è Rimini e pioggia. A dispetto della sua traboccante letteratura (dove D'Annunzio batte Dostoevskij, come annotava Moravia), dell'ésprit decadente, dei contorni da fotoromanzo *seventies* della sua eroina, questo è uno dei film più belli di Zurlini: l'atmosfera ti intride fino alle ossa, la sceneggiatura di Enrico Medioli trova una sua via moderna al mélo romantico, certi passaggi di Lea Massari sono grande recitazione (coté antonioniano), e in quel 1972 il cappotto di cammello di Alain Delon rivaleggiò, come richiamo sessuale, con quello di Marlon in *Ultimo tango*.

(Paola Cristalli)

È un personaggio nato in modo molto strano, in un momento di estrema diffidenza: non trovavo niente di personale da raccontare. Un giorno mi metto alla scrivania e in venti giorni scrivo in un racconto di cento pagine la storia di quest'uomo alla fine della vita – il racconto esiste ancora e credo che non sia male. Ma questo racconto oggettivo, ha origine anche da quelle stagioni invernali, così brutali, così violente, così incanaglite, così anti-femminili, così oppressive, eccessive, stagioni che pure avevo conosciuto. Quella costiera adriatica che avevo visto l'inverno, quando non c'è l'esplosione del turismo estivo, stretta dal rancore, dalla ferocia, dalla violenza. L'avevo vista, quella violenza dell'uomo sulla donna. *La prima notte di quiete* è un film molto legato a un certo ambiente geografico. Contiene anche un aspetto di 'storia popolare': la storia di un uomo che ha un rapporto ormai di morte con gli altri, e che incontra la giovinezza. Una giovinezza che nasconde in realtà la morte: è un romanzo popolare vecchio come il mondo. [...] Nel film ci sono molte cose personali, ad esempio contiene in definitiva quella strana insistenza di bisogno di cristianesimo. E poi, c'è in me un fondo di nichilismo che ho profuso a piene mani sui personaggi, con un desiderio di distruzione e di autodistruzione. Diciamo che sono gli aspetti un po' più segreti della mia personalità: trovandomi a portata di mano un personaggio che si definiva come un possibile latore di queste potenzialità, l'ho sicuramente caricato delle mie incertezze, delle mie paure, delle mie tragedie. Perciò, pur senza esserlo nella vicenda, il film resta ugualmente autobiografico [...]. Quando scrivo un film, sono molto attento a quelle che restano le mie vere radici [...]: il mio discorso, qualunque esso sia, è sempre legato all'Italia, anche se, per quanto assurdo possa sembrare, si tratta sempre di film che paiono i meno italiani possibile. Si pensa sempre che potrebbero essere ambientati altrove, ma non è così.

(Valerio Zurlini)